

GIULIA INGRAO

**L**e prime pagine di apertura: cibo ma anche momento di rapporto umano, saziare la fame ma in compagnia, le osterie di paese, «pane e lardo col quarto di vino attorno a cui si discute di politica». Le ultime: le camicine e le cuffiette di fine lino ricamato che «attendono l'arrivo del futuro», che «sono servite a mia nonna e mia madre per i loro neonati; non ho potuto metterle a Giovanni per via della guerra, ma Paola le ha messe ai miei nipoti».

Vitalità e affettività sono le due parole che mi vengono incontro. Sono le parole che emergono naturalmente dalla lettura di quanto Joyce racconta; dalla fantasia, la forza, il coraggio con cui racconta. La sua è una continua ricerca di uscire dai binari, di trovare altre strade, altri sensi, ed essa è l'ossigeno che alimenta la sua vita, il filo rosso che, leggendo, ho cercato di seguire perché alcune note per me stridenti non mi confondessero, facendomi perdere la realtà, i limiti e le durezze dell'epoca e della vicenda politica in cui la Lussu è vissuta.

La sua giovinezza per esempio: vive in un ambiente internazionale di cultura liberal radicale; i suoi genitori di incerte risorse economiche e sempre in lotta con i padri, ricchi proprietari terrieri, hanno comunque la possibilità di scegliere e di programmare la propria vita, sostengono la lotta per l'emancipazione della donna, sono anticlericali e contro ogni religione, ostentano modelli di vita rivoluzionari e provocatori per quei tempi, modelli e messaggi che rappresentano un ceto sociale intellettuale ed emancipato.

La vita con i suoi genitori è ricca e stimolante: «stavo sempre con i miei genitori, i quali non avendo soldi ma tempo e cultura, s'ingegnavano di farmi divertire con le cose che non costavano nulla: passeggiate ai giardini di Boboli e alla Certosa di Monte Senario, con osservazioni attente e di piante e di panorami; divagazioni mitologiche sul corso del sole e sui nomi delle costellazioni, sulle stelle filanti e sulle comete».

Per i miei genitori noi eravamo solo figli ed eravamo tanti: quattro figli, due cugine orfane cresciute e vissute con noi, l'ultimo fratello di mia madre, coetaneo dei miei fratelli; quindi sette, un bel gruppo. Io, la più piccola della serie, non «stavo sempre con i miei genitori», tutti i miei ricordi sono nel gruppo, quello che mi ha fatto crescere: affetti, giochi, letture, giornate al mare, complicità, la claque al teatro Adriano ad applaudire Eduardo de Filippo, l'antifasci-

# JOYCE LUSSU IL CORAGGIO DI «UNA DONNA PER»

**Anticipiamo** la prefazione di Giulia Ingraio all'autobiografia di Gioconda Salvadori, «ironica, spregiudicata, irriducibile». Il volume inaugura la collana di narrativa Omero della casa editrice L'Asino d'oro, da domani in libreria



Joyce Lussu in una foto d'archivio